IL TEMPO

GIOVEDÌ 7 APRILE 2016

Pazienti parcheggiati in sala operatoria

All'ospedale San Camillo di Roma non ci sono posti per i casi più gravi Due sono morti in attesa di un letto regolare. Il dg: situazione straordinaria

Le sale per le urgenze
Utilizzate quelle del Dea e di Neurochirurgia

La causa
Nella nuova Terapia intensiva solo otto posti su 20 previsti

Valentina Conti

Al San Camillo non c'è solo la storia che ha fatto notizia dei pazienti parcheggiati in sala operatoria al reparto di Neurochirurgia in barba ai dispositivi di sicurezza. La stessa cosa avviene al Dea (Dipartimento Emergenza). Il punto è sempre lo stesso: la carenza di posti letto del nosocomio di via Portuense, conclamato centro Hub. Tradotto: il massimo dell'eccellenza specialistica di settore. Che, però, di fatto, non riesce a far fronte alle urgenze. «Martedì, alle ore 8.42, nella lista, risultavano ricoverati tre pazienti nelle due camere operatorie destinate ad accogliere principalmente le urgenze del pronto soccorso. E la situazione è nota da parecchi mesi», come dimostrano le foto che pubblichiamo.

A denunciarlo a Il Tempo è il segretario provinciale Fials Roma Andrea Deiana. Il motivo: tutte le terapie intensive attualmente piene, e quella nuova da 20 posti letto, inaugurata per il Giubileo, con soli 8 posti aperti ad oggi a causa soprattutto della carenza di personale. «Martedì uno dei tre pazienti, L. I., è deceduto in attesa di posto letto da quasi tre giorni; un altro paziente, S. F., è stato trasferito in rianimazione dopo due giorni e, stamattina (ieri, ndr), è deceduto il terzo, C. B., che già versava in gravi condizioni, dopo sei giorni di ricovero in sala operatoria», prosegue Deiana. Tutti letti "abusivi" all'interno del blocco operatorio del Dipartimento. «Non tralasciando i pazienti intubati in stato critico accolti impropriamente nella camera risveglio a dispetto delle normative». «Sono persone che non possono essere seguite dai familiari e quando le si fa entrare, come è normale sia successo, si mettono a rischio procedure, con conseguente possibilità di infezioni e altro. I degenti in questo modo vengono anche mal assistiti, senza contare il livello di stress per medici e infermieri», aggiunge Davide Leso, segretario aziendale Fials: «Immaginiamo cosa potrebbe accadere se si verificasse un attacco terroristico». Osservando le foto, non rassicura quanto detto, qualche giorno fa ai microfoni del Tg5, dal direttore del Dea Pierluigi Marini: «Abbiamo già individuato spazi e percorsi per l'emergenza; abbiamo sale operatorie attive h24». «Siamo molto preoccupati anche dopo aver appreso le notizie di epidemie batteriche e pazienti ricoverati in sala operatoria a Neurochirurgia. Sarà nostra premura attivare tutte le risorse aziendali, tra cui il Rappresentante dei Lavoratori, per identificare pericoli per medici, infermieri e indirettamente per i pazienti. Abbiamo attuato apposita segnalazione alle varie direzioni di competenza per far luce su tutti i fatti accaduti e ristabilire le corrette misure di sicurezza», conclude Deiana. Contattato, il direttore generale del San Camillo Antonio D'Urso nega «che quanto riportato per il Dea accada con regolarità». «Si è trattato di una condizione straordinaria», e annuncia «l'apertura a regime di tutti i 20 posti letto aggiuntivi di terapia intensiva entro 30 giorni al massimo. Mancano solo passaggi interni. Abbiamo previsto una situazione di apertura "a scacchiera" perché era impensabile fare i lavori con i pazienti all'interno».